

Le chiamava persone medicina

Autore: Gio Evan

Edizioni: Rizzoli, 2025

Pagine: 192

Ho sempre pensato che i libri che leggiamo siano un po' come le persone che incontriamo lungo il nostro percorso e che iniziano a far parte della nostra vita. Non decidiamo noi come e quando incontrarle. Semplicemente un bel giorno la Vita ce le fa trovare lì davanti - sul posto di lavoro, mentre facciamo una passeggiata, mentre aspettiamo un treno che tarda ad arrivare...- e loro, che lo vogliamo o no, diventano parte di noi. "Sono qui per te, devi conoscermi meglio...", sembrano dirci con il loro sguardo mentre scambiamo con loro le prime parole. Così i libri. Non decidiamo noi di leggerli. Semplicemente un bel giorno la Vita ce li fa trovare lì davanti - in una libreria, in una biblioteca, nella borsa di un'amica che ce ne consiglia la lettura, tra le mani di un pendolare seduto di fronte a noi sul treno... - e loro, che lo vogliamo o no, diventano parte di noi. "Sono qui per te, devi leggermi...", sembrano dirci mentre i nostri occhi accarezzano il titolo riportato sulla copertina. Con l'ultimo libro di Gio Evan, uscito pochi giorni fa ed edito da Rizzoli, è accaduto proprio così. La Vita ha deciso di farmelo trovare lì davanti, su uno scaffale di una nota libreria fiorentina, nel reparto dedicato alla narrativa per ragazzi, mentre ero alle prese con la fretta e con una frenetica caccia a un libro di cui avevo bisogno per lavoro. "Sono qui per te, devi leggermi...", mi ha sussurrato piano *Le chiamava persone medicina*. A quelle parole non ho potuto fare a meno di prenderlo in mano e di iniziare a leggerlo. Come accade di solito quando "stringo la mano" a un libro, il mio sguardo è andato alla ricerca delle sue prime parole, la cui lettura mi è bastata per spingermi ad andare oltre. *Avevo appena compiuto sette anni, quando mi è stata prescritta la montagna come terapia*. "Un libro che parla di montagna", mi sono detta, "non può che essere bellissimo...". E poi mi sono intrufolata con delicatezza nei capitoli interni, rubando qua e là frasi e parole che mi hanno dato la certezza che quel libro mi avrebbe tenuto compagnia per qualche giorno e in seguito sarebbe entrato a far parte della mia vita, come tutti i buoni libri. Come tutti i buoni amici.

Il libro parla di montagna, dicevamo, nonostante il protagonista si chiami Mare. Il nome è in realtà il frutto dell'abbreviazione del suo cognome, Marelargo, che nonna Adele decide di dargli. Mare è costretto a trascorrere le sue vacanze di undicenne in montagna, ospite a casa della nonna, per stare lontano dalla città diventata, per il suo corpo e la sua mente, pericolosa come un campo di battaglia e piena di insidie come una giungla. La diagnosi di "ipersensibilità" - parola pesante e vuota allo stesso tempo per i suoi undici anni - gli si è attaccata addosso come una fastidiosa etichetta, ma le vacanze estive trascorse con la nonna lo aiuteranno a prendere da essa le distanze e saranno l'inizio della scoperta di sé stesso e dei segreti che la vita rivela solo a poche persone. O meglio, la vita vorrebbe rivelarli a tutti, i suoi segreti. È che sono ben pochi quelli disposti a compiere la fatica di conoscerli. Nonna Adele è una di quelle persone, e proprio lei avrà la pazienza e il tempo di un'estate per svelarli anche a Mare.

"Sono i posti più in alto che ci fanno diventare intelligenti", sostiene nonna Adele per spiegare a Mare perché la montagna non offra che salite da affrontare, per essere conosciuta in profondità. La montagna è infatti la co-protagonista del libro. In un'estate, Mare

riesce ad amarla grazie agli insegnamenti impartiti da nonna Adele, del suo caro amico Pavilio e del fratello di lui, Antonio. Inizia ad amarla con tutto ciò che lei gli offre: i lavori dell'orto, gli alberi, il tempo mutevole che non dà mai certezze, gli animali, le erbe medicamentose, gli anfratti nelle rocce, simbolo del nostro lato oscuro e delle nostre paure. Nemmeno il primo e segreto amore per Isa, la quattordicenne nipote di Pavilio, può vincere quello che Mare nutre per nonna Adele e per i suoi insegnamenti. La dolce fermezza di Adele è la guida sicura che indica a Mare la strada da seguire per amare e accettare innanzitutto sé stesso, e quindi il suo prossimo, in qualunque forma si presenti. Il cammino di conoscenza di sé e del mondo intrapreso da Mare approda alla verità grazie alle parole di nonna Adele, dispensate come carezze: l'ipersensibilità non è una malattia ma una dote che la Vita regala a quei pochi che lo ritengono un bel dono, apprezzandolo in tutto il suo splendore come fosse una pietra preziosa. È il "tatto", cioè la gentilezza nei confronti di tutto ciò che ci circonda, la gentilezza vera che è espressione dell'amore, a renderci persone complete, coraggiose, aperte al mondo.

Ed è forse l'amore per la verità e per ciò che non è sempre visibile ad aver spinto l'autore a dare un particolare rilievo alle parole, quegli strumenti che usiamo per dare forma alla realtà e ai pensieri del cuore. I diciassette capitoli che compongono il libro, oltre ad avere un titolo, si aprono infatti con una parola che di quel capitolo costituisce il fondamento. E di ciascuna, troviamo una breve spiegazione etimologica che ci riporta alle sue origini, facendoci fare, in poche righe, un lungo viaggio nel tempo e nello spazio, dall'italiano al sanscrito, passando per il latino.

Il primo sguardo che mi sono scambiata con il nuovo libro di Gio Evan ha avuto come sfondo, come detto, la sezione di una libreria dedicata alla narrativa per ragazzi. Il libro è senza dubbio adatto a un pubblico di giovani lettori "esperti" che si stanno affacciando alla vita, alzandosi sulle punte dei loro tredici anni. *Le chiamava persone medicina* è però anche un libro per adulti. Ne consigliamo in particolare la lettura a tutti gli "ipersensibili", a tutti coloro che sono dotati di "tatto", a tutti quelli che credono "...nell'invisibile, nella buonanotte da lontano, nell'intangibile...", e in tanto altro ancora, proprio come nonna Adele.